

COMMENTARIUS IN MATTHEUM
E CODICE LONDONIENSE LAMBETH
(CLH 81 et 660)

Il *Commentarius in Mattheum*¹ è un breve testo di commento al Vangelo di Matteo (Mt 5, 5-7, 20-22) pervenutoci in forma frammentaria e costituito da due *folia* pergaminate in buone condizioni di conservazione:

L London, Lambeth Palace Library 1229, ff. 7-8, sec. X

In particolare il f. 7 commenta Mt 5, 5-7 e il f. 8, non contiguo, Mt 5, 20-22. La storia della catalogazione dei due lacerti è travagliata, perché furono inizialmente annessi come fogli sciolti al codice London, Lambeth Palace Library 119 (G. n. 12 - N. 14) della fine del XII secolo. In un secondo momento, i *folia* furono inclusi in L, che si configura come una raccolta di frammenti di varia natura². La scrittura adoperata è una minuscola irlandese riconducibile a una mano esperta del secolo X, pur non esente da errori di copiatura; la *mise en page* è bicolonnare, con 66 linee di scrittura al f. 7 e 62 al f. 8. Non mancano le glosse marginali e interlineari, che se nel primo foglio paiono della stessa mano che verga il testo principale, nella seconda sarebbero, invece, ascrivibili ad un'altra mano.

Del frammento esiste un'edizione critica di Ludwig Bieler e James Carney edita nel 1972 (e attualmente ancora unico e insuperato testo di riferimento), completa di note linguistiche, paleografiche, traduzione inglese delle parti in antico irlandese, studio delle fonti e riproduzioni fotografiche dei due fogli³.

L'opera in esame è un commento in antico irlandese con ampi estratti in latino, attribuito dai due editori alla «notional date» del 725; il tentativo

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BCLL 347; CLH 81 e 660; Kelly, *Catalogue II*, pp. 414-5, n. 85. L'opera non è repertoriata in Bischoff, *Wendepunkte*.

1. La nomenclatura di *Commentarius in Mattheum* è stata stabilita in questa sede, giacché l'opera è tradizionalmente nota come "Lambeth Commentary" e pertanto il titolo è proposto in questa forma – e in lingua inglese – in tutti i repertori, con minime variazioni, cfr. CLH 81 e 660; BCLL 347, più precisamente «Lambeth Commentary on the Sermon on the Mount»; Kelly, *Catalogue II*, pp. 414-5, n. 85, più precisamente «The Lambeth Commentary (on Mt. 5-7, 20-22)».

2. Cfr. E. G. W. Bill, *A Catalogue of manuscripts in Lambeth Palace Library, MS. 1222-1860*, vol. I, pp. 57-60, in particolare p. 58.

3. Cfr. L. Bieler - J. Carney (edd.), *The Lambeth Commentary*, «Ériu» 23 (1972), pp. 1-55 e la risposta in L. Bieler, *Ireland and the Culture of Early Medieval Europe*, cur. R. Sharpe, London 1987 (Variorum Collected Studies Series 263), cap. XX, pp. 1-55.

di datazione in verità si basa soltanto sulla possibile precedenza cronologica del testo rispetto alle glosse ambrosiane⁴ e sulla presenza di alcune forme arcaiche riscontrate nel dettato⁵. Probabilmente una proposta di datazione meno specifica, con la sola indicazione del secolo VIII, sarebbe stata preferibile, anche solo in virtù della brevità del testo superstite, e certamente avrebbe dato meno adito a fraintendimenti seriori⁶.

Peculiare è il modo in cui il testo latino si alterna a quello irlandese, giacché il secondo è senz'altro predominante e il primo corrisponde soprattutto alle citazioni bibliche e patristiche⁷. Nel processo di edizione, Bieler si occupò delle sezioni latine e Carney di quelle irlandesi. Secondo una buona prassi editoriale per testi tramandati da un *codex unicus*, all'edizione diplomatica (contrassegnata dalla lettera "A"), con brevi note di trascrizione a piè di pagina, segue l'edizione critica vera e propria ("B"), con un apparato organizzato in due fasce, una di carattere prettamente filologico e una dedicata all'analisi delle fonti.

Dalla collazione dei passi citati emerge la presenza di riprese palmari dai padri della Chiesa; in particolare viene ripreso un passo dal III libro dei *Dialogi*, ovvero l'episodio di Axa, figlia di Caleph⁸; inoltre, Agostino, *Enchiridion XIX*, 72.

Altre volte, invece, si registrano alcune modifiche che secondo gli autori potrebbero suggerire una volontaria semplificazione del passo citato, quasi come per renderlo volutamente più accessibile al fruitore, come nel seguente passo dove l'autore sta riprendendo dagli agostiniani *De sermone Domini in monte libri duo* (CPL 274):

4. Si veda il saggio CLH 53 e 54 in questo volume.

5. Cfr. Bieler-Carney (edd.), p. 8.

6. Per l'attribuzione al solo secolo VIII cfr. BCLL 347. A indicare, invece, l'anno 725 come data di composizione originale sulla scorta dell'edizione di riferimento fu Brian Grogan, cfr. B. Grogan, *Eschatological teaching in early Irish church*, in *Biblical Studies: the Medieval studies contribution*, cur. M. McNamara, Dublin 1976, pp. 46-58, in particolare p. 49.

7. Cfr. ed. Bieler-Carney, p. 10.

8. Cfr. *Dialogi* III, 34 in Grégoire Le Grand, *Dialogues*, vol. II, ed. A. de Vogué, trad. P. Antin, Paris 1979, pp. 400, l. 12-404, l. 48. Bieler identifica il passo gregoriano come una trascrizione dell'*Epistola VII*, 23; cfr. *Gregorii I papae Registrum epistularum*, edd. P. Ewald - L. Hartmann, MGH, Epist. I, Berlin 1891, p. 466, l. 34-p. 467, l. 20; cfr. Gregorius I papa, *Registrum epistularum*, ed. D. Norberg, Turnhout 1982, vol. I, p. 475, l. 30 - p. 476, l. 60. Questo dato risulta, però, problematico, giacché la trasmissione delle epistole del pontefice non era ancora particolarmente diffusa nel periodo cui si ascrive il *Lambeth Commentary*, ossia il secolo VIII. Inoltre, lo studioso austriaco parla di varianti minori rispetto al testo delle fonti; in verità, la frase conclusiva del passo gregoriano corrisponde esattamente con quello dei *Dialogi* (*commemorari debuisse*), mentre differisce da quello del *Registrum*, che recita *diceretur*.

Commentarius in Mattheum, ll. 375-81⁹

In concilio autem, quanquam et iudicium esse soleat, tamen quia inter<es> se aliquid hoc loco fateri cogat ipsa distinctio, uidetur ad <concilium pertinere sententiae prolatio, quando> non iam cum ipso reo agitur, utrum dampnandus sit **an non**, sed **iudices inter se conferunt** (*Aug.*: sed **inter se qui iudicant** conferunt) [quem iudicant], quo supplicio dampnari oportet quem constat esse dampnandum.

Da un punto di vista contenutistico, i frammenti esegetici superstiti commentano il celebre “discorso della montagna” e il contributo apportato dal testo qui in esame a Mt 5, 22 fu valorizzato da Brian Grogan in uno studio sull’insegnamento escatologico dei primi anni della Chiesa irlandese¹⁰.

A seguito dell’analisi delle fonti, si intravede soprattutto la ripresa dei già menzionati *De sermone Domini in monte libri duo* di Agostino, che appare indubbiamente come testo di riferimento per l’esegeta.

Altre fonti individuabili sono i *Commentarii in Evangelium Mattheai* di Girolamo (CPL 590) e, in misura minore, l’*Expositio Evangelii secundum Lucam* di Ambrogio (CPL 143).

Si segnala, inoltre, l’eredità gregoriana, immancabile in testi di questo tipo, e due citazioni minori dagli *Etymolarum libri XX* di Isidoro e dal testo tardoantico denominato *De fide* del monaco Bachiarius¹¹.

Il carattere ibernico dell’opera si intravedrebbe secondo Joseph Francis Kelly nell’esegesi di stampo morale e nell’utilizzo di *aliter* per introdurre un’interpretazione alternativa¹².

Dall’analisi di ciò che resta di questo testo, non è possibile ricavare se l’opera originale commentasse tutto il Vangelo, oppure soltanto quello di Matteo. Senz’altro il testimone in esame è rilevante per antichità e per la peculiare convivenza di latino e antico irlandese nella stessa composizione.

LUISA FIZZAROTTI

9. Cfr. *ibidem*, p. 36; l’uso del grassetto *qui* e *infra* è una scelta adottata in questa sede. Si veda Augustinus *De sermone Domini in monte*, ed. A. Mutzenbecher, Turnhout 1967 (CCSL 35), p. 25, ll. 540-6.

10. Cfr. Grogan, *Eschatological teaching* cit., in particolare p. 49.

11. Cfr. Bieler-Carney (edd.), pp. 1-2. Per il *De fide* cfr. CPL 568 e CPPM II A 390.

12. Kelly, *Catalogue II*, pp. 414-5, n. 85.